

CLVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 APRILE 1967

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Mozioni concernenti la politica della Regione nel settore piombo-zincifero (Continuazione e fine della discussione):

SODDU, Assessore all'industria e commercio	3178
CARDIA	3184
(Votazione segreta)	3193
(Risultato della votazione)	3193
PAZZAGLIA	3193

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

BERNARD, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni Congiu - Sotgiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Nioi - Manca sulla politica della Regione nel settore piombo - zincifero e Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Sotgiu - Raggio sulla crisi del Sulcis - Iglesiente e di S. Antioco e l'urgenza di un programma di sviluppo economico e di progresso sociale.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza altri due ordini del giorno. Se ne dà lettura.

TORRENTE, Segretario:

Zucca - Mocci - Masia - Melis Pietro - Atzeni Licio - Lai - Guaita - Melis Pietrino:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sulle mozioni n. 11 e n. 18 concernenti la situazione nel settore minerario e le condizioni del Sulcis - Iglesiente, al fine di approfondire la diretta conoscenza sulla situazione esistente nelle zone minerarie, delle prospettive del settore e delle condizioni di lavoro e di vita degli addetti alle miniere e allo scopo di indicare le opportune soluzioni, delibera di dare incarico alla quinta Commissione permanente per l'industria di esprimere un'indagine nelle zone a prevalente economia mineraria e di riferire le sue conclusioni al Consiglio entro tre mesi dall'inizio dei suoi lavori».

Guaita - Branca - Lai:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, constatato il perdurare della grave situazione sociale ed economica del bacino minerario, la ampiezza della disoccupazione, la notevole entità dell'emigrazione e l'insufficienza del reddito singolo e complessivo; mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori impegnati al rinnovo del contratto nazionale minerario, impegna la Giunta regionale perché sia data priorità assoluta ad una politica

di ricupero delle forze di lavoro che consenta, con la ripresa della produzione, il più rapido raggiungimento di migliori condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni minerarie; ad esercitare una azione vigorosa presso il Governo per la più sollecita attuazione dei programmi AMMI, ALSAR, FERRO-LEGHE; ad intervenire presso l'ENEL perchè siano rispettati i programmi a suo tempo presentati per l'incremento della produzione carbonifera ai fini del completo funzionamento della Supercentrale di Portovesme; a dare sollecita attuazione all'impegno programmatico per la presentazione di un disegno di legge per l'istituzione dell'Ente minerario; perchè vengano attuati i piani regolatori del Consorzio industriale Sulcis - Iglesiente con il più sollecito finanziamento delle opere infrastrutturali; perchè siano finanziati i piani di bonifica dei comprensori del Basso Sulcis e del Cixerri; perchè si proceda alla più sollecita attuazione delle opere pubbliche interessanti le comunità del bacino minerario».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.). *Assessore all'industria e commercio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato intorno alle mozioni numeri 11 e 18 e alle interpellanze abbinate, e, in particolare, gli interventi degli onorevoli Pietro Melis e Tocco che hanno soffermato la loro attenzione sui vari aspetti delle questioni trattate e in particolare sulla posizione dell'Amministrazione regionale negli anni passati, in parte mi esimono dal dilungarmi eccessivamente sugli aspetti minuti del problema che abbiamo in esame. Non posso però fare a meno di esprimere anch'io un giudizio sulle questioni più importanti.

Sono state richiamate qui, in vario modo, la responsabilità del Governo, la responsabilità della Giunta e la responsabilità delle aziende del settore piombo - zincifero. Io non credo che si possa affermare che il Governo centrale abbia, in questo settore, elaborato negli anni scorsi una sua autonoma linea di

politica mineraria. Posso affermare (come del resto è stato affermato da più parti o più volte anche dalla stessa associazione mineraria ed è stato ribadito ufficialmente dalla Regione) che certamente il Governo non ha fatto tutto quanto era possibile per dare al nostro Paese (e più in particolare alla Sardegna che rappresenta una così grande parte del settore minerario in Italia) una linea chiara, definita, autonoma di politica mineraria. Si può dire che il Governo ha accettato le tesi che la Regione è venuta proponendo in questi anni; e si può anche dire che le ha accettate però senza eccessivo entusiasmo, senza grande convinzione. Da ciò è derivata una certa debolezza dell'azione che in questi anni è andata svolgendo la Regione per la difesa di questo settore, ed anche una incertezza sul futuro del settore minerario e di quello piombo - zincifero in particolare. Dalla condizione nella quale si è venuta a trovare l'AMMI, l'azienda di Stato che opera nel settore, può ricavarsi un giudizio significativo sull'atteggiamento del Governo. Il fatto che un'azienda predisponga programmi e per diversi anni non riesca a portarli avanti a causa di carenze intrinseche all'azienda, per mancanza di mezzi finanziari, può essere così condotto in parte a una insufficienza della conduzione tecnico - economica dell'azienda stessa, ma certamente può farsi risalire a questa incertezza del nostro Governo in materia di politica mineraria.

Per quanto riguarda l'atteggiamento, l'attività, l'azione della Giunta regionale e, in particolare, dell'Assessore all'industria, io posso dire che la Regione, l'Assessorato dell'industria e i suoi titolari, hanno fatto quanto era possibile, nelle condizioni che abbiamo cercato di descrivere, per salvaguardare gli interessi della Sardegna e per salvare la produttività di questo settore della nostra economia. Certo è che di fatto, con questa azione di tutela, in un momento particolarmente difficile, esattamente nel momento in cui entravano in vigore le norme del trattato Comune, non si è potuti andare oltre un certo periodo di isolamento e poi di accostamento. E ciò non tanto per una difesa, diciamo, protezioni-

stica del settore, quanto per consentire alle aziende di predisporre quei programmi che, per la verità, avevano compilato con eccessivo ritardo rispetto alle scadenze già conosciute (e credo di poter dire questo alla luce delle dichiarazioni delle aziende stesse) per la troppa sfiducia nei confronti delle risorse minerarie isolate. Sicchè ci si è trovati costretti a predisporre, in un tempo eccessivamente breve, programmi e piani di ristrutturazione e di ammodernamento che, con una visione di più ampio respiro e di maggiore fiducia nei confronti delle risorse isolate, si sarebbero potuti e dovuti predisporre con maggior tempestività.

Si può quindi dire che era da attendersi, in questo settore, una maggior lungimiranza da parte del Governo e delle stesse aziende minerarie. Diciamo che c'era da attendersi questa maggior lungimiranza anche sulla base dei ripetuti richiami che al Governo e alle aziende andava facendo la Regione, sia attraverso gli organi esecutivi, sia attraverso dibattiti e ordini del giorno del Consiglio regionale. Di fronte alle nuove esigenze che si venivano a prospettare con l'entrata in vigore del MEC non restava, evidentemente, altro che chiedere alle aziende — come è stato chiesto da parte della Regione e del Governo — di predisporre quei programmi che, come dicevo, potevano essere fatti prima e che, comunque, le aziende hanno definito, hanno concordato con il Governo, con gli organi del MEC e con la stessa Giunta regionale, esattamente nel 1960. Non starò qui ad illustrare tutti i particolari di questi programmi; ricorderò — come è stato già ricordato dal collega Tocco — che tale complesso di programmi aziendali prevedeva una spesa globale di circa 60 miliardi, in parte destinati alla metallurgia e in parte destinati all'estensione della ricerca. Questo per tutto il Paese. Il 70 per cento di quelle spese si riferiva alla Sardegna con circa 40 miliardi, di cui era previsto che il 70 per cento circa (era stato previsto, diciamo, con accordi informali), cioè 30 miliardi, sarebbero stati forniti dagli imprenditori, mentre il 30 per cento doveva gravare sui fondi pubblici della Regione e dello

Stato, intendendosi già a quella data, cioè al 1960, esplicitamente fare riferimento a fondi del Piano di rinascita, quale concorso al programma di ricerche straordinarie e quale contributo a fondo perduto sugli impianti di trasformazione e di meccanizzazione. Si conoscevano già le linee fondamentali della legge 588 e si è cercato di inquadrare i programmi di ammodernamento del settore sulla base di tali disposizioni.

Caratteristica di tale Piano era la finalità dichiarata di realizzare la integrale trasformazione metallurgica dei minerali sardi *in loco* e, di conseguenza, l'estensione delle ricerche fino a mettere in vista risorse sufficienti a garantire una marcia regolare ad impianti dimensionati per la produzione annuale di 20.000 tonnellate di metalli piombo - zinciferi.

I programmi di maggior rilievo, come è noto, riguardavano la Monteponi, la Montevecchio e l'AMMI. L'AMMI, per la verità, perseguiva fin dal 1956 l'idea di una metallurgia dello zinco e, perciò, il programma non costituiva una novità. Le intenzioni e il programma dell'AMMI richiamano quello che dicevo prima sull'incertezza che ha caratterizzato la politica governativa nel settore, perchè, dato che l'AMMI aveva già presentato nel 1956 questo programma non si doveva aspettare al 1960 per l'approvazione e non si doveva lasciar trascorrere tanto tempo, fino al 1967, per mettere l'AMMI in grado di realizzare gli impianti che andava programmando.

La Monteponi - Montevecchio del resto possedeva già la fonderia di piombo di San Gavino e l'elettrolisi di zinco a Monteponi, e puntava oltre che sulla integrale revisione degli impianti, su una decisa attività di ricerca e di ristrutturazione delle miniere attraverso la unificazione dei vari complessi, secondo i progetti denominati rispettivamente «Faina» e «Sartori». In realtà, mentre i programmi di ricerca proseguivano sia pure con ritmi diversi regolarmente nel corso degli anni, giungendo a risultati di sicuro rilievo, i programmi relativi agli impianti conseguivano risultati assai dissimili. Infatti, dopo un periodo preparatorio, in cui si è ricercata la possibilità di unificare in un unico impianto con-

sortile la lavorazione di tutte le risorse minerarie (ricerca non pervenuta a positivi risultati per ragioni tecnologiche principalmente attinenti alla diversità dei minerali: solfuri, in prevalenza, quelli di S. Giovanni e del complesso Monteponi - Montevercchio; ossidati, al contrario, quelli dell'AMMI), e mentre i gruppi privati realizzavano regolarmente nei tempi previsti dai loro stessi piani le varie fasi (tanto che oggi l'impianto elettrolitico di Monteponi è funzionante nelle sue prime linee produttive), l'AMMI, nonostante alcune positive intese con la Pertusola prima e con la Metallgesellschaft dopo, ancora non è potuta passare a fasi realizzative perchè il Governo non ha ancora provveduto, come è noto, all'operazione d'aumento del capitale che, per altro — e in concomitanza con la decisa azione della Regione che ha assicurato il proprio rilevante contributo — sembra oggi formalmente accettato e assicurato dal Governo come, del resto, è stato confermato al Presidente onorevole Del Rio in un recente colloquio col Ministro alle partecipazioni statali.

Mentre queste fasi si evolvevano è pervenuto a scadenza il sessennio dell'isolamento e la richiesta italiana, sollecitata dalla Regione, di una proroga *sic et simpliciter* intesa ad assistere ulteriormente le aziende nel periodo di definitiva messa a punto dei programmi, non è stata accolta se non parzialmente, cioè con la concessione di un periodo di graduale accostamento che, comunque, cessa al 31 dicembre 1967, epoca con la quale, in ossequio al generale principio dell'acceleramento, il Mercato Comune sarà disciplinato dalla liberalizzazione generale degli scambi.

Giova anche rilevare che la parte relativa alle ricerche straordinarie è stata inserita, con gli opportuni vagli tecnico - economici — come è stato ricordato a lungo ieri e avanti — nel programma straordinario di ricerche ai sensi dell'articolo 26 della legge 588, a fronte della previsione del piano di sviluppo e del primo programma esecutivo che a tale scopo stanziarono la somma di lire 1 miliardo e 250 milioni mentre altra somma, quasi equivalente, è stanziata nel terzo programma.

Riteniamo quindi che l'azione tendente a prolungare l'isolamento, o anche a prolungare il periodo di accostamento, non possa, anche per i risultati conseguiti, per le risposte che sono state date alla Regione, per gli ultimi tentativi che sono stati fatti in questi ultimi mesi e persino nel mese di febbraio, non possa, ripeto, avere risultati positivi. Ci dobbiamo, perciò, preparare alla constatazione che l'isolamento è ormai finito e che l'accostamento cesserà col 31 dicembre 1967.

Per quanto riguarda le ricerche, possiamo ricordare che il Piano quinquennale stanziava a questo scopo 3 miliardi e 500 milioni e che già da oggi la Regione sta predisponendo le fasi preliminari per arrivare, se è possibile, alla elaborazione di un autonomo programma di ricerche in zone anche nuove rispetto a quelle conosciute di cui noi anche oggi ci stiamo occupando. Certamente non ci nascondiamo le difficoltà di questo programma di ricerche; in questo senso non sono d'accordo col collega Zucca il quale ritiene che l'amministrazione pubblica non debba nel settore della ricerca preparare programmi e utilizzare le proprie risorse, che andrebbero — suppongo sia questo il suo pensiero — a esclusivo vantaggio delle aziende coltivatrici delle stesse miniere. Io credo invece che, come in altri settori, l'accertamento delle risorse naturali e la predisposizione di particolari tecniche trasformatrici delle stesse risorse naturali siano un compito al quale l'amministrazione pubblica possa tranquillamente far fronte.

Sono stati richiamati altri problemi di rilevante importanza e in particolare attinenti ai programmi del settore piombo - zinco, ma anche di altri settori relativi soprattutto al Piano delle partecipazioni statali già predisposto con la delibera dell'agosto 1963. Ci si è riferiti in particolare all'alluminio, chiedendo alla Giunta notizie e precisazioni intorno a questo problema. Noi non stiamo qui a ripetere che la Giunta ritiene grave il ritardo col quale il Governo o le aziende a partecipazioni statali realizzano i programmi concordati e deliberati in sede di approvazione dei piani e dei programmi regionali; non staremo

a ripetere che la Regione, la Giunta regionale, farà tutto il possibile perchè questi programmi si attuino in tempi più rapidi. Certo è che il ritardo c'è stato, il ritardo è grave, il ritardo ha determinato conseguenze rilevanti nella situazione economica generale della zona ed ha aggravato alcune condizioni, già esistenti, di crisi nel settore, ha ritardato la risoluzione del problema generale e del risanamento anche in termini occupativi e quello di riconversione produttiva delle maestranze, che preoccupano giustamente la Giunta e credo preoccupino giustamente anche il Consiglio regionale.

L'ALSAR — è vecchia storia anche questa — ha predisposto da tempo un progetto di massima ed il relativo piano finanziario; ha subito invece vicende particolari per quanto riguarda la composizione della Società che risulta oggi formata — come i colleghi sanno — dalla Carbonifera Sarda per il 52 per cento, dalla Société Traction et Électricité per il 24 per cento e dalla Montecatini per il 24 per cento. L'investimento è, come è noto, di circa 75 miliardi, compreso il gruppo elettrico. La Regione, come è stato già detto, ha fatto quanto era nelle sue facoltà e nei suoi obblighi prestabiliti dagli accordi per quanto riguarda la concessione dei contributi fino a un limite tale (del resto previsto nei piani finanziari dell'azienda) da consentire una competitività allo stabilimento. E' stato chiesto, a suo tempo, di derogare a certi limiti dei contributi previsti per grandi impianti (oggi il discorso sarebbe leggermente diverso perchè sono cambiati i criteri che il Comitato dei Ministri segue per il Mezzogiorno); è stato chiesto, e la Regione ha solennemente adempiuto all'impegno nei propri piani e nei propri programmi, di derogare a quei limiti e di portare al 30 per cento i contributi a fondo perduto per l'alluminio. Oggi sembra che i ritardi (lo abbiamo appreso in termini informali) siano derivati da incertezze dei soci della Carbosarda (incertezze circa l'utilità, la opportunità, la convenienza di realizzare uno stabilimento di queste dimensioni per la produzione dell'alluminio) e sono stati anche aggravati dal fatto che la Montecatini ha subito

le note vicende relative alla fusione con la Edison.

Alla data attuale, le incertezze sembrano definitivamente chiuse e si procede, pare, a ritmo spedito nella strada dell'attuazione del programma; si è anche arrivati, in questi giorni, a decidere per l'energia elettrica la concessione della qualifica di autoproduttore all'ALSAR. Rimangono certamente valide le nostre preoccupazioni, i nostri rilievi per quanto riguarda i ritardi e le vicende di questi impianti, ma possiamo sperare, almeno in questo momento, che si proceda con ritmo più spedito che per il passato.

Per quanto riguarda l'AMMI, abbiamo assistito a varie vicende forse più preoccupanti di quelle dell'ALSAR: c'è il progetto pronto, c'è il finanziamento assicurato, c'è la deliberazione della Regione sui contributi, ma si attende che il Governo provveda ad approvare la legge per l'aumento dei fondi di dotazione. Anche su questo punto ci sono stati formali impegni del Governo in queste ultime settimane. Con la legge sull'aumento della dotazione del capitale noi siamo sicuri che la AMMI potrà procedere rapidamente alla realizzazione degli impianti programmati.

Qualche collega ha chiesto spiegazioni in ordine ai decreti per la concessione dei contributi all'ALSAR ed all'AMMI, asserendo anche che non si tratta di un atto positivo. Noi siamo di diversa opinione in quanto pensiamo che aver messo le Aziende in generale e quelle pubbliche in particolare nella condizione di poter disporre non delle solite assicurazioni generiche, ma dei decreti di impegno dei contributi, sia, rispetto al passato, un notevole passo avanti. E' vero che i contributi vengono effettivamente erogati solo dopo la costruzione degli impianti, ma le Aziende possono utilizzare i decreti di impegno nel mercato finanziario e scontrarli anticipatamente.

Riteniamo quindi che sia giusto, in questo momento, chiedere che la Giunta si impegni con tutte le sue energie per fare in modo che ci si avvii rapidamente a chiudere queste vicende del vecchio programma delle partecipazioni statali. Ribadiamo che sarà fatto ogni

sforzo, ogni tentativo perchè queste vicende si chiudano al più presto possibile; è ormai un programma vecchio e vogliamo che si realizzi al più presto per poter pensare a provvedimenti nuovi. Questa è la richiesta avanzata dalla Regione in sede di approvazione del programma delle partecipazioni statali. In quella sede abbiamo dichiarato di accettarlo con riserva, e cioè con la richiesta di un piano più articolato, di un programma che vedesse anche, a valle degli impianti di base, ulteriori lavorazioni. La direzione della Regione è sempre questa: difendere strenuamente, con tutti i mezzi e con tutte le forze, il programma definito, le intese raggiunte e lottare per ulteriori sviluppi di questi programmi, soprattutto perchè siano utilizzate *in loco* le prime lavorazioni dell'alluminio e quelle metallurgiche. Ci preoccupiamo anche di approfondire le possibilità reali, che esistono, di utilizzazione dell'alluminio; ci preoccupiamo di fare in modo che il socio pubblico della società ALSAR faccia sì che la parte del prodotto in lingotti trovi totale utilizzazione e lavorazione in Sardegna, nella zona del Sulcis; così come all'AMMI è già stato chiesto di cominciare a studiare la possibilità di ulteriori sviluppi in quel settore. Noi ci preoccupiamo di promuovere questi studi e questi approfondimenti. La Regione, per conto suo, potrà fare dei passi in questa direzione, utilizzando anche la Società Finanziaria per fare in modo che vengano presi determinati contatti e fatti determinati studi; proprio perchè siano assicurati alla Sardegna, al bacino minerario, ulteriori sviluppi nel settore delle manifatturiere.

Per chiarire il senso che il collega Zucca ha ritenuto di non aver colto esattamente degli accenni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche ai problemi di riconversione del bacino minerario, dirò che riconversione vuol dire anche integrazione, nel senso che alle attività minerarie, alle monoculture che oggi esistono in questo settore occorre anche aggiungere attività di produzioni di base e manifatturiere sicchè si realizzi una situazione più articolata. E' chiaro che noi riteniamo che il quadro di riferimento al quale la Giun-

ta regionale si deve ispirare, è il quadro di riferimento già approvato dal Consiglio regionale, il piano quinquennale; e nel piano quinquennale sono contenuti alcuni impegni per le partecipazioni statali, alcuni indirizzi per la politica industriale nel settore manifatturiero che prevedono un certo sviluppo anche di impianti a basso tasso di capitale e a forte livello di occupazione. Ci rendiamo conto che la Regione deve fare tutto il possibile perchè quel disegno sia perseguito per lo sfruttamento sia di risorse naturali importantissime, fondamentali, quali sono quelle minerarie, sia di altre risorse naturali, dalle agricole - alimentari fino alle altre che sono conosciute. Non ci nascondiamo che esistono dei presupposti di sviluppo industriale che, per le leggi che oggi regolano questo settore, porteranno certamente la Regione — come porteranno gli istituti finanziari — a rafforzare alcune delle aziende già esistenti, per consentire ad esse una maggiore competitività. Certo però è che non ci si può limitare a rafforzare esclusivamente il tessuto esistente; occorrerà con forza perseguire una politica industriale anche nelle manifatturiere, nei settori cioè ad alta occupazione, ad alto assorbimento di mano d'opera. Queste sono le linee del quinquennale e queste linee per la Giunta riconfermo.

Ci rendiamo conto — per tornare al discorso sul bacino minerario — che questa zona attraversa una situazione indubbiamente difficile: difficile sul piano economico, difficile sul piano psicologico per le vicende della Carbosarda, per le vicende dell'AMMI, per le vicende di altri gruppi che operano nella zona. E' certamente una delle situazioni più pesanti, più preoccupanti, più difficili della Sardegna; una situazione veramente esemplare per quanto riguarda l'attenzione con la quale va seguita, va considerata dalla Regione. In questa attenzione c'è tutta la preoccupazione della Regione per quanto riguarda le città del bacino minerario e soprattutto Carbonia che ha visto così paurosamente diminuire i propri abitanti, e, soprattutto, così paurosamente diminuire le proprie forze di lavoro. Non c'è dubbio che, se questo pro-

cesso dovesse continuare, la città di Carbonia diventerà asfittica, priva di consistenza economica. Occorre evidentemente pensare e fare in modo che questa situazione sia affrontata con tutti i mezzi disponibili, occorre che si esca anche dall'attuale incertezza che caratterizza i dati circa le risorse carbonifere. Noi abbiamo assistito — non è la prima volta — a dichiarazioni divergenti, contrastanti, a incertezze che bisognerà fugare una volta per sempre, anche se la decisione fosse contraria alle nostre aspettative, perchè, indubbiamente, l'attuale situazione è la meno idonea a dare certezza, speranza e fiducia a noi e alle popolazioni della zona. Anche per quanto riguarda i bacini carboniferi occorrerà dire chiaramente se queste miniere sono utilizzabili, sfruttabili o no. La Regione ha già dichiarato — per quanto la riguarda — che combatterà fino in fondo perchè la centrale marci a carbone, perchè le risorse naturali di questa zona non siano abbandonate ma siano sfruttate fino in fondo.

Per quanto riguarda lo sviluppo degli altri settori, dell'agricoltura in particolare, sono noti i programmi già contenuti (per il Cixerri e per il Basso Sulcis) nel quinquennale e in parte fatti propri dal Comitato dei Ministri nel piano di coordinamento e nei programmi della Cassa. Riteniamo debbano essere accelerati anche questi programmi che sono di estremo interesse nella zona. E' un errore pensare che il bacino minerario sia caratterizzato esclusivamente dal settore minerario; sono anche importanti, rilevanti come produzione attuale e come potenzialità, le colture agricole. E' stata richiamata l'esigenza di predisporre prontamente il piano regolatore del nucleo industriale che ha subito vicissitudini diverse. Tuttavia, nei giorni scorsi è stata fatta una conferenza dei servizi e il piano è stato trasmesso alla Commissione nazionale. La Regione segue la fase di approvazione perchè ha anche un suo rappresentante nella Commissione.

Rimane l'argomento che ha occupato maggiormente questa assemblea, cioè l'Ente minerario. La Giunta riconferma l'orientamento manifestato nelle dichiarazioni programmati-

che e ribadito ultimamente dal Presidente Del Rio per quanto riguarda la volontà di procedere rapidamente alla predisposizione del testo del disegno di legge, in modo che l'assemblea sia posta di fronte alla possibilità di abbinare — se è opportuno come sembra — la discussione delle proposte già all'ordine del giorno, con il disegno di legge della Giunta. In tale occasione noi pensiamo che sarà possibile discutere sulle finalità, sui compiti e sulla natura dell'Ente. Già da oggi si può dire, come orientamento generale, che non si può rifiutare *a priori* la possibilità che l'Ente abbia capacità strumentali (e si vedrà poi come, se non in proprio, in quale altro modo) non soltanto di realizzare ricerche, studi e sperimentazioni, ma, ove fosse necessario, ove l'interesse generale lo richiedesse (ove ci fosse un conflitto reale tra l'interesse generale sardo e la manifesta volontà di qualche azienda a non voler procedere, nei limiti della economia ovviamente, allo sfruttamento, alla coltivazione, alla trasformazione *in loco* dei nostri beni naturali) di procedere alla coltivazione ed alla trasformazione dei minerali. Non si tratta, come è stato detto, di nazionalizzare il settore, ma di dare alla Regione la possibilità di salvaguardare gli interessi generali attraverso la valorizzazione delle risorse locali. Non è la prima volta che il nostro Paese realizza strumenti di questo tipo; esistono già in campo nazionale strumenti anche di ricerca in campo minerario, che operano attraverso società collegate e miste a partecipazione statale e privata e possiamo, in occasione del disegno di legge, procedere a un esame attento, sereno, senza pregiudizi ideologici di nessun genere, anche perchè è difficile acconsentire all'idea che la legge fondamentale che regola le vicende economiche sia per forza, sempre, esclusivamente quella del massimo profitto. Sì, certo, la legge del profitto è una norma fondamentale e la si sta introducendo anche in economie che non sono a regime privatistico come il nostro, ma il profitto realizzato è considerato e misurato non soltanto per la massimizzazione del profitto stesso. Con la legge del massimo profitto realizzabile in una si-

tuazione data, si arriva a non coltivare le miniere, a sfruttarle in un certo modo, a esportare il minerale estratto. Le situazioni interne non sono mutate e tuttavia oggi le stesse Aziende dichiarano e predispongono programmi di lavorazione *in loco* degli stessi minerali che prima esportavano. La legge che noi dobbiamo tener presente non può essere quella perciò del massimo profitto. Ci sono anche altre condizioni, altre esigenze molto più importanti da tener presenti, da salvaguardare, pur mantenendo fermi anche i canoni della economicità della produzione.

Rimane da esprimere brevemente la nostra opinione su quanto è stato chiesto circa il contratto di lavoro. La Regione ha fatto e farà tutto il possibile perchè si arrivi a una rapida conclusione della vertenza in atto, che del resto sembra essere avviata ad una rapida conclusione. Siamo d'accordo con quanti hanno rilevato la particolarità e la gravità della attuale vertenza della categoria dei minatori. Si tratta, come è stato detto, di una categoria debole in campo nazionale: e questa circostanza dovrebbe portare la Regione ad intervenire con più vigore a difesa dei minatori. Ed è appunto quanto andiamo facendo. Ci auguriamo di poter superare le resistenze che ancora sussistono, anche se non va dimenticato che esse vengono oggi, purtroppo, da qualche azienda pubblica. Il monte salari dei minatori ha subito in questi mesi una falciata così elevata, e la produzione ha subito una tale diminuzione che è nell'interesse di tutti chiudere al più presto la vertenza con il rinnovo del contratto e con l'accoglimento delle richieste dei lavoratori.

Concludendo, la Giunta riconferma anche in questo settore la linea vigorosamente rivendicativa e, in questo caso, contestativa per quanto riguarda la responsabilità, spesso colpevole, del Governo in una materia che pur non coinvolgendo così ampie fasce della economia italiana, tuttavia, e in particolare per la Sardegna, costituisce uno dei settori più vitali e importanti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interesse, per altro da nessuno contestato, del dibattito che si è svolto in quest'aula intorno alle mozioni e interpellanze presentate dal Gruppo comunista mi sembra che debba ritrovarsi non soltanto nella materia, nei problemi che sono stati sollevati (che sono più gravi di quanto non paiano e di quanto non emerga dagli interventi di alcuni colleghi e in parte anche dall'intervento del rappresentante della Giunta), ma anche nel fatto che questa è la prima discussione che, su questioni concrete ed urgenti, si svolge dopo l'insediamento della Giunta presieduta dall'onorevole Del Rio. Questo ci consente, concludendo il dibattito in sede di replica all'intervento della Giunta, di ricavare una conferma o meno dei giudizi che abbiamo espresso non molto tempo fa in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche intorno alla natura di questa Giunta, intorno alla concreta sostanza della sua volontà di operare, intorno agli indirizzi che a questa volontà si pongono. Credo che si possa dire che da queste prime battute di un dialogo che diventerà rapidamente molto serrato, esce una conferma del giudizio sostanziale che noi abbiamo dato. Questa Giunta esprime più acutamente le contraddizioni che sono presenti nella situazione politica della Sardegna, ma con una tendenza a lasciar cadere i due elementi essenziali dell'azione, della lotta autonomistica: l'elemento della vigorosa contestazione nei confronti della politica del Governo centrale e l'elemento dell'azione per introdurre (nel quadro della legge 588, nello spirito e nella lettera dello Statuto sardo) riforme nella struttura economica e sociale della Sardegna.

Mi sembra che, in entrambe queste direzioni, la risposta dell'onorevole Soddu sia piuttosto deludente, direi anzi molto deludente. Quello che emerge è che in questa Giunta, al di là, ripeto, degli elementi di contraddizione che io sento essere più acuti che nel passato (ma questo è un riflesso della situazione più profondamente contraddittoria che esiste in Sardegna e nei rapporti con il Governo centrale), c'è la volontà di lasciar

cadere il terreno dell'impegno per una lotta contro i riflessi negativi della politica governativa; e mi sembra che al di là di stentate formulazioni o di stanche ripetizioni, manchi anche — e le ultime parole dell'onorevole Soddu intorno all'Ente minerario me ne danno conferma — la volontà, non di fare quello che l'onorevole Sanna Randaccio chiamava «le piccole cose che noi possiamo fare», ma le grandi cose che noi possiamo fare, onorevole Sanna Randaccio, perchè l'autonomia (lei me lo insegna) non è stata fatta per le piccole cose. Per queste erano sufficienti i padroni del passato: per fare «piccole cose», i piccoli imbrogli o le piccole realizzazioni. L'autonomia è nata per realizzare grandi lotte e grandi cose, ed è questa la sola autonomia nella quale si può contare e avere fiducia e per la quale si possono spendere le proprie energie. Essa vuol dire avere il coraggio, la chiarezza di idee, la lucida volontà di realizzare delle riforme strutturali nella economia e nella società sarda. L'Ente minerario, come mi sforzerò di esprimere, è una di queste riforme. Non la si può affrontare con l'animo distaccato, come se ci si trovasse di fronte ad un obbligo, ad un dovere di parlarne, ma si cercasse di evitare con ogni cura di portarla a compimento. Occorre fare una scelta che abbia effettivamente il carattere della riforma, che non sia orientata, appunto, verso la creazione di una nuova bardatura burocratica, di un nuovo ente che serva soltanto a creare nuove forme di sottogoverno e di corruzione elettorale.

Di qui mi sembra venga l'interesse di questa discussione. Se ci domandiamo quanto sia entrato in quest'aula nel corso della discussione e quanto fosse presente nei discorsi dei membri della maggioranza, quanto sia entrato dello spirito che ha animato la lotta degli operai delle miniere metallifere sarde, dei lavoratori, della gioventù e delle popolazioni del Sulcis nei mesi, nelle settimane passate, dovrei dire che di questo spirito ben poco è stato ricavato. Eppure si tratta di grandi lotte. Consentitemi di dirlo, anche se sono state già spese parole egregie intorno a questi fatti da altri colleghi.

Consentitemi brevemente di ricordare con quanto sacrificio è stata condotta la lotta dei minatori per il contratto e di ricordare che noi oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che lede profondamente lo spirito dell'autonomia. Non si può restare, di fronte a questi fatti, in una posizione di indifferenza, di astensione o di tiepida solidarietà, tanto più quando si sostiene un Governo, il quale aveva impegnato se stesso a rendere più libertà ai lavoratori e a rendere la vita nelle aziende più sicura ed avanzata. E invece riscontriamo che per strappare un diritto sacrosanto dei lavoratori, il rinnovo di un contratto, con modesti miglioramenti contrattuali, deve essere impegnata una lotta accanita, che dura da oltre 16 mesi, con sacrifici immensi da parte degli operai. Se considerate che oggi gli operai della Monteponi lavorano in economia con decurtazioni del salario mensile che superano le 50-60 mila lire, vi potete rendere conto di che cosa costi questo sacrificio nella vita di un operaio, di una famiglia, quando noi sappiamo quanto si è alieni dall'affrontare un sacrificio anche inferiore in categorie più agiate di quanto non sia quella degli operai.

Sedici mesi per strappare un contratto collettivo di lavoro! E' una lotta che ci rende consapevoli, onorevole Pietro Melis, di come sia necessario, per fare avanzare i problemi della partecipazione alla gestione, realizzare prima una situazione di maggiore potere contrattuale dei lavoratori nelle aziende; una situazione politica che renda meno penosa la lotta dei lavoratori per i diritti elementari della vita. Ma si deve rilevare che la durezza e la durata di questa lotta è tipica dell'area in cui si combatte, perchè la parte essenziale di essa si combatte in Sardegna, che (è stato detto già da altri colleghi) è la regione più importante, dal punto di vista delle risorse minerarie, di tutta l'Italia, e dove esiste il comparto più concentrato degli operai minerari e — consentitemi di dire — anche quello più valoroso nelle lotte del lavoro. Ma in Sardegna è anche presente il monopolio minerario italiano (perchè così si può definire la Montedison). Per queste ragioni i

lavoratori sardi hanno necessità di condurre lotte più lunghe e faticose per strappare salari e diritti inferiori a quelli che altrove e con minori sacrifici sono riusciti ad ottenere i metalmeccanici. In questa situazione, onorevole Guaita, non è possibile da parte vostra, che vi definite «forze più avanzate dello schieramento cattolico», affermare la tesi (che può anche sembrare razionalmente e logicamente giusta) che lo Stato e il potere pubblico debbano restare neutrali, al di sopra delle lotte del lavoro, non intervenire (come è stato detto) autoritariamente, per non ledere così una supposta autonomia di movimento del sindacato. Non è possibile, perchè in Sardegna il potere dell'autonomia deve schierarsi apertamente a fianco delle forze del lavoro e, col suo peso politico, cercare di riequilibrare quella differenza di poteri esistenti tra lo schieramento operaio e la concentrata forza dei monopoli minerari. Se il potere autonomistico viene meno a questa funzione, si recide, a mio parere, il legame fondamentale che lega l'autonomia al popolo sardo, perchè se è vero che l'autonomia non è un regime creato nell'interesse esclusivo e prevalente dei soli operai, è anche vero che un'autonomia che non riesca a collocarsi a fianco dell'operaio che lotta, è un'autonomia che non serve a nessuno strato vitale della Sardegna, è un'autonomia che ha rinunciato ad essere se stessa.

Allora noi traiamo dalle vicende di questa lotta la constatazione che in realtà l'autonomia non riesce di efficace aiuto per le forze del lavoro sarde nella conquista dei propri diritti fondamentali; traiamo un giudizio che è di condanna delle formazioni di centro - sinistra nella Regione Sarda, perchè, lungi dal porsi come valido sostegno dell'operaio che lotta per il lavoro ed il salario, indeboliscono l'autonomia stessa proprio in queste prove. Non mi sembra, quindi, che dello spirito cui poc'anzi accennavo sia entrato pienamente il soffio in questa assemblea. Da parte di qualcuno è stato persino affermato che si è trattato di una ripetizione di temi già svolti altre volte. Da parte di tal altro mi è sembrato di cogliere qualche segno di insofferenza. Riten-

go che queste reazioni siano abbastanza infondate e sbagliate, perchè, onorevole Soddu (e credo che lei concordi con me), la situazione sia nel settore del piombo e dello zinco, sia nei riflessi del problema generale del Sulcis, non è uguale a quella che era un anno fa; la situazione è diventata più grave. E non è casuale la concomitanza (se badate bene) delle nostre iniziative (le due mozioni e le due interpellanze che si sono susseguite un mese dopo l'altro, da agosto a novembre dell'anno scorso) con quei sintomi di aggravata tensione che voi avete individuato nel vostro programma, con il fermentare di uno slancio più forte di lotta nel bacino minerario, che ha dato luogo alle manifestazioni recenti, ma anche con l'espressione di preoccupazioni crescenti e di una problematica nuova da parte delle organizzazioni padronali minerarie. Voglio accennare a un documento (cui non ho sentito far riferimento in quest'aula, ma che evidentemente era tenuto presente da chi è intervenuto nella discussione) e cioè all'ultima dichiarazione dell'Assomineraria, quella che risale al giugno 1966. In quella dichiarazione che è, credo, tracciata dall'ingegner Rolandi e che costituisce il documento più autorevole ed organico delle industrie minerarie, è già disegnata (per quanto, naturalmente, dal punto di vista delle grandi società private) in tutta la sua drammaticità la aggravata situazione del settore minerario in generale e di quello del piombo e dello zinco in particolare.

Ma in quegli stessi mesi in cui noi ponevamo queste nostre iniziative, si è svolta — ed è certamente conosciuta da tutti i colleghi perchè se ne è parlato su alcune riviste sarde — una discussione a cui ha partecipato lo stesso ingegner Rolandi, e nella quale sono stati introdotti elementi ancora più nuovi, perchè, come ricorderete, è stata, per la prima volta nella storia secolare della Sardegna, lummeggiata la possibilità che il settore del piombo e dello zinco sardo sia abbandonato dagli attuali detentori del diritto di coltivazione. E' una tesi che è stata avanzata, evidentemente, con varie intenzioni, con vari propositi, però è una tesi che si discute negli ambienti

scientifici e tecnici italiani e sardi. E' stato detto che questo è un riflesso della concentrazione del monopolio tra Montecatini e Edison, e credo che sia vero, perchè l'aumentata dimensione e l'ulteriore concentrazione del monopolio finanziario rendono questo gruppo sempre più estraneo ai problemi dello sviluppo in un'area arretrata come la Sardegna, dove per poter esercitare l'attività industriale occorre compiere una serie di innovazioni profonde nell'assetto della propria attività, innovazioni che non si possono compiere se non si senta vivamente lo stimolo dello sviluppo. Vorrei essere più chiaro. Da questa discussione, ciò che risulta evidente è la responsabilità gravissima dei ritardi, cioè il fatto che, in sostanza, quando era necessario avviare le ricerche, riconvertire l'industria, creare la metallurgia del piombo e dello zinco, tutto questo non è stato fatto. Il che, onorevole Sanna Randaccio, deve ridimensionare oggi il nostro atteggiamento nei confronti di questi potentati dell'industria e della finanza; deve portarci, non a sminuirne l'importanza perchè sono sempre una componente della realtà italiana, ma certo — pur senza arrivare agli estremismi dell'enciclica papale — ad uscire da quella condizione reverenziale che mi è sembrato di cogliere nel suo discorso, per cui sembrerebbe che tutto quello che viene da coteste fonti sia sacrosanto, sia qualcosa che non si può intaccare con l'arma della critica. Noi, invece, sappiamo bene quanto questi ritardi sono costati allo Stato italiano, al popolo italiano, alla Regione Sarda.

Chi paga per questi ritardi? E' sufficiente dire che la colpa è del Governo? Certo, c'è una responsabilità del Governo e della Regione, ma una responsabilità ben precisa è quella delle aziende minerarie, le quali hanno operato questi ritardi in base a posizioni intenzionalmente preordinate, per servire ai propri più o meno legittimi interessi. La tesi che la Sardegna non forniva un campo prospettico alla ricerca e alla coltivazione è stata la filosofia della Monteponi e della Montevecchio negli anni 50, e sulla base di essa è stato portato avanti un lavoro di rapina dei giacimenti che ha poi prodotto questo ritardo.

Esistono per altro anche le difficoltà del mercato a cui si riferiscono le ulteriori osservazioni che, per esempio, vengono da parte dello Zuffardi, (che non sarà un pontefice di assoluta fiducia, ma che comunque è persona obiettiva, ritenuta estranea alle controversie politiche) che nota quanto abbia inciso nella determinazione dei costi globali e quindi nella situazione di redditività del settore il non aver realizzato quel principio della utilizzazione integrale in Sardegna dei minerali estratti nel suo territorio. Questo è invece il principio che è proprio dello spirito dell'autonomia e che i minerari non hanno mai sentito: il non aver realizzato una struttura metallurgica, non solo di prima ma almeno di seconda lavorazione in Sardegna, costituisce per essi una grave responsabilità che va sottolineata. Noi invece abbiamo avuto da parte della Regione, con il discorso del suo principale rappresentante nel settore industriale, l'onorevole Tocco, una smaccata sottolineatura della autorità del monopolio e del suo più autorevole rappresentante, l'ingegner Rolandi. Ecco come si crea, tra il monopolio minerario e la Regione, un rapporto che è fonte di conseguenze profondamente negative per l'economia e per la vita politica e sociale della Sardegna.

I ritardi operati dalle aziende minerarie oggi portano il monopolio della Montedison a muoversi su una linea che, mentre si presenta la possibilità della sospensione delle attività, solo apparentemente è di stasi, perchè sostanzialmente è una linea di attacco alla autonomia regionale. E' risaputo che i minerari premono sul Governo per diminuire la potestà della Regione nella sfera dei diritti di concessione delle miniere e lavorano per trasferire il peso delle ricerche sullo Stato e sul potere pubblico; lavorano per ottenere, in luogo delle protezioni doganali, che sono venute a cadere, incentivi e contributi dei pubblici poteri. E' una parte, onorevole Soddu, di questa linea del monopolio, non si può dire che non stia andando avanti in Sardegna; non si può dire che ha fatto breccia sul Governo nazionale e non ha fatto breccia in Sardegna, perchè a me sembra, se mai, che

in questi ultimi tempi ha fatto non una breccia ma un largo varco nelle posizioni della autonomia. Per quanto riguarda infatti la sfera dei poteri di decisione della Regione nel campo delle concessioni minerarie, sono state bloccate le iniziative di legge presentate al Parlamento e che tendono a limitare gli amplissimi poteri di cui i monopoli dispongono in base alla legge del 1927. Nè si può dire che noi siamo riusciti, in base ai nostri poteri, ad ampliare la sfera dell'incidenza della Regione in questo campo. Nel settore delle ricerche anzi noi siamo già intervenuti con una interpretazione, che a me non sembra legittima, della 588, per finanziare la Montedison; noi non abbiamo dato ancora un soldo e l'onorevole Sanna Randaccio se ne lamenta...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io non me ne lamento. Ho detto oggettivamente che di fronte ad una promessa di 25 miliardi noi non abbiamo dato ancora niente.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Sanna Randaccio, io sono certo che non è vero che non le importa proprio niente — sono certo che non le importa proprio niente personalmente, e di questo ne sono assolutamente convinto — ma qui si tratta di tesi e di posizioni che lei ha sostenuto e cioè che, in questa situazione, l'unica cosa che c'è da fare è di mettersi a fianco dell'iniziativa privata e sostenerla nel difficile cammino. Pressappoco, questa è la tesi che ha sostenuto lei...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). C'è un impegno; la Giunta precedente ha preso un impegno e questo impegno non è stato mantenuto.

CARDIA (P.C.I.). Sì, ed è una tesi che è stata, del resto, sostenuta anche negli ambienti della maggioranza. La realtà è che nei mesi scorsi è stato deliberato con un decreto un finanziamento di un miliardo e mezzo alla Montedison sulla base, si dice, del Piano quinquennale. Ma quando si parla di Piano quinquennale ci si riferisce alla 588. Ebbene, signori, allora io dico che noi stia-

mo deviando dalla interpretazione corretta della 588, la quale ci impegna a predisporre un programma straordinario di ricerche, e non ci abilita a finanziare i programmi di ricerca; che poi questa ricerca sia ordinaria o straordinaria è differenza che, nell'ambito di una concessione, solo un esperto sottile potrebbe... (*interruzione*).

Onorevole Soddu, lei mi insegna che non è cosa semplice buttare al vento un miliardo e mezzo: bisogna impegnare fior di interpreti. Comunque, il risultato di questa sottile opera di interpretazione è che il programma straordinario della ricerca non esiste. Questo è ciò che la Regione doveva e deve fare, cioè un programma organico di ricerca che porti ad un inventario delle risorse minerarie sarde. E invece abbiamo finanziato le ricerche particolari e specifiche di ciascuna azienda; quanto straordinarie poi siano queste, sarà da accertare, se alla Montedison, che è quel colosso che è, abbiamo dato un contributo di proporzioni non certo irrilevanti, di un miliardo e mezzo.

In questa situazione, si capisce anche il perchè della crisi e delle difficoltà che impediscono all'AMMI di risolvere i suoi problemi perchè alla base di esse troviamo la manovra del monopolio. E questo è stato scritto chiaramente dalla Montecatini stessa, quando non era Montedison, nelle ultime relazioni dove è detto che in Sardegna c'è lo spazio per un impianto nuovo di trasformazione metallurgica del piombo e dello zinco, ma che questo impianto deve essere fatto dalla Montecatini o non sarà fatto da nessuno. Questa è la realtà. E quando l'onorevole Soddu su questo punto continua a nutrire una acritica fiducia, quando si continua, scusate il termine, un po' irresponsabilmente, a recepire dichiarazioni di Governo che si susseguono in modo stanco, in modo burocratico e si cerca di farle passare come soluzioni in via di realizzazione... (*interruzioni*). Ma sono cinque anni, onorevole Soddu, che queste dichiarazioni vengono fatte!... Si tratta, a questo punto, di vedere come noi le riceviamo, perchè se le riceviamo come oro colato è chiaro... (*interruzioni*).

Rendiamoci conto che l'AMMI non passa se nei confronti della Montedison non si mettono le carte in tavola da parte del Governo e da parte della Regione. Io non so se i colleghi che hanno sostenuto l'iniziativa privata ne siano veramente convinti. Noi sappiamo che c'è l'industria di Stato, che in realtà può affermarsi soltanto...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Se il Governo le dà i denari.

CARDIA (P.C.I.). Non è solo questo, anche se è la prima cosa; ma non un Governo, onorevole Sanna Randaccio, come quello che lei dipinge, economo, il buon padre di famiglia, ma un Governo che in questi anni ha dato ai gruppi più potenti dell'industria e della finanza italiana decine e centinaia di miliardi. Questo è il punto. In sostanza, la AMMI potrà costruire il suo stabilimento metallurgico soltanto se ci sarà una chiara coscienza che l'ostacolo fondamentale al sorgere della metallurgia del piombo e dello zinco nelle forme che sono state indicate in Sardegna è rappresentato dalla Montedison. In questo quadro l'ente minerario acquista un rilievo un po' diverso da quello che gli ha voluto dare l'onorevole Soddu nelle sue conclusioni, e che l'onorevole Tocco si è rifiutato addirittura di esaminare nel corso del suo intervento. Perché l'ente minerario deve essere l'espressione (e può essere solo questo, diversamente diventa un imbroglio) di una volontà del potere autonomistico di intervenire per la prima volta in modo organico e con fermezza nel settore minerario sardo, e in particolare in quello del piombo e dello zinco che è il più importante.

Noi non crediamo che gli interessi privati si possano annichilire d'un colpo, nè pensiamo che si possa passare da un momento all'altro alla nazionalizzazione di tutto il settore minerario (questo neppure dal collega Zucca mi sembra sia stato chiesto in questo momento); ma non ci scandalizziamo di fronte al problema di nuove nazionalizzazioni, perchè non vi è dubbio, onorevole Sanna Randaccio, che con l'ente minerario si entra sul-

la strada al cui termine c'è la nazionalizzazione, e non c'è alcun motivo di nascondere. Si tratta infatti di uno strumento di controllo e di intervento pubblico per lo sviluppo economico in questo settore che dovrà portare entro un certo termine (senza pensare che questo termine sia breve o lungo) alla pubblicizzazione. Ma il problema non è di togliere la paura delle nazionalizzazioni ai gruppi monopolistici, che non hanno certo bisogno per essere tutelati di un governo liberale, onorevole Sanna Randaccio, perchè sono sufficientemente tutelati da questo Governo (per cui, non è vero, come lei crede, che abbiano sonni inquieti). Il problema è di introdurre nel sistema dominato dall'interesse privato, la visione della programmazione democratica dello sviluppo della economia nazionale e non la soppressione violenta degli interessi privati anche monopolistici, ma la forza di sottomettere, in un paese moderno e tecnologicamente avanzato, questi interessi, per potenti che siano, alla volontà programmatrice e all'interesse della collettività.

E', per il momento, un problema diverso, e quindi non possiamo turbarci con la prospettiva paurosa della nazionalizzazione. Siamo, cioè, sul terreno della programmazione democratica, alla quale anche i gruppi privati debbono soggiacere e sottomettersi. Lo ente minerario, a nostro avviso, può essere creato soltanto in questa prospettiva, come un primo strumento di controllo, di iniziativa e di intervento. In questo senso non può avere limiti nelle sue capacità di iniziativa e di gestione, deve realizzare quel programma organico di ricerca straordinaria diretta ad inventariare le risorse esistenti, ma deve essere anche in grado di sostituirsi ai privati, di gestire in proprio determinate concessioni e coltivazioni, di fare la sperimentazione industriale e la stessa industria mineraria.

Uno dei problemi più drammatici oggi esistenti in Sardegna è la creazione della metallurgia sulla base delle risorse minerarie. Sembra strano che in venti anni questo problema non abbia fatto un solo passo avanti. E' incredibile, quando ci si riflette: cioè noi non siamo ancora riusciti a creare una rea-

lizzazione che attenga alla trasformazione in Sardegna delle risorse del nostro suolo e del nostro sottosuolo. Nella stessa relazione della Assomineraria di cui ho parlato, voi troverete conferma di questa esigenza. Non solo per il piombo e per lo zinco, ma per la fluorite, la barite e gli altri minerali sardi esiste la necessità di spingere avanti, nei limiti evidentemente del possibile tecnologico, le utilizzazioni industriali di questi minerali. Per noi questa è una necessità assoluta.

E voglio avviarmi, rapidamente, alla conclusione, dicendo che se l'Ente minerario sorge con questo significato, allora comincia a delinearsi quell'idea di un asse pubblico della industrializzazione sarda che nell'ordine del giorno voto è bene configurato per sommi capi e che non vuol dire soppressione della industria e dell'iniziativa del privato, ma quello che è stato detto con l'ordine del giorno - voto, cioè un asse pubblico che faccia da condizione, che tracci le strade dello sviluppo industriale, che risponda a certi criteri sociali di occupazione, e così via. Lo ente minerario può e deve essere questo, particolarmente se lo colleghiamo a tutto il comparto delle aziende pubbliche che operano in Sardegna.

L'asse pubblico di industrializzazione è legato all'intervento delle partecipazioni statali. E su questo punto, prima di concludere, vorrei ancora richiamare l'attenzione dell'assemblea, perchè mi sembra di cogliere nelle risposte dell'onorevole Soddu, nel comportamento del Presidente della Giunta a Roma nei giorni scorsi, nei contatti ministeriali, non una tendenza ad integrare ed ampliare il programma originario per renderlo più organico e rispondente alle esigenze di occupazione e di sviluppo della economia sarda, ma una tendenza a disarticolare perfino il programma originario. Oggi non si parla più del programma nel suo complesso, nella sua organicità, nella sua intima rispondenza alle esigenze, alle necessità di sviluppo. Si parla dello stabilimento dell'AMMI, e siamo di fronte ad una realizzazione che è contestata dalla Montedison, e che il Governo non ha ancora finanziato; si parla dello stabilimento

dell'alluminio dell'Alsar, onorevole Soddu, e siamo di fronte ad una iniziativa che è, probabilmente, più tormentata di quanto non risulti dalle sue dichiarazioni. L'onorevole Tocco ieri si è arrabbiato nel suo intervento perchè mi sono permesso di eccepire che lui, che aveva messo in dubbio testimonianze di un determinato tecnico sardo che io avevo ritenuto giuste, si serviva ora di quelle stesse testimonianze dimostrando una evidente posizione di remissione alla autorità di quel tecnico. Mi premeva mettere in luce questo elemento di contraddizione. In realtà, la questione dell'alluminio, onorevole Presidente Del Rio, mi... *(interruzione dell'onorevole Del Rio)*.

Comunque, si dovrà perlomeno accettare il fatto che negli ambienti minerari la questione dell'alluminio, e non solo in Sardegna, ma in Italia, è tutt'ora oggetto di giudizi molto cauti, perchè siamo ancora in attesa della chiusura delle trattative commerciali con la America, e perchè i problemi dell'alluminio sono molto complessi. Non credo che si possa, fin d'oggi, dire che questa iniziativa è andata in porto, fosse pur dato per risolto il problema della autoproduzione. Questo problema che voi sottovalutate non è limitato alle richieste dell'ALSAR di produrre energia elettrica in proprio utilizzando il carbone; c'è, evidentemente, la richiesta di produrre energia in proprio utilizzando la nafta. Lei, onorevole Del Rio, sostiene che utilizzeranno il carbone. *(Interruzione dell'onorevole Del Rio)*.

Se lei mi dichiara oggi che la richiesta di autoproduzione è per autoprodurre energia con il carbone, io mi dichiaro soddisfatto di queste sue dichiarazioni.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). La verità è che l'ENEL ha fatto divieto alla Carbosarda di installare il gruppo come era previsto.

CARDIA (P.C.I.). Allora non si comprende molto perchè non si scelga la strada della battaglia generale per le tariffe ENEL cioè per ottenere che l'ALSAR, e qualsiasi altra industria sarda che debba sorgere in Sarde-

gna, conduca una politica tariffaria differenziata mediante i costi di produzione delle diverse forme e tipi di energia prodotta in Italia. Questo è l'obiettivo intorno al quale bisogna schierarsi e per il quale bisogna battersi. Diversamente noi avremmo un ENEL che produce energia con il carbone, ma che non ha acquirenti, perchè il principale di questi acquirenti non compera l'energia che già sovrabbonda, ma ne produce dell'altra in proprio con la stessa materia prima. Io vi chiedo se questa è logica, se questa è razionalità. Questo è sperpero, questo è un modo di procedere nel quale si possono soltanto vedere ombre e interessi di gruppo, o di persone non meglio qualificate. E' per questo motivo che io sollecito l'inventario delle risorse minerarie, affinché sia anche possibile sapere con esattezza i dati relativi alle risorse di carbone, il cui prezzo muta di giorno in giorno. L'anno scorso il Ministro competente garantiva le due miniere e quest'anno lo stesso Ministro o chi per lui afferma come cosa assolutamente ragionevole, plausibile che una miniera si chiuderà. E' una ridda di posizioni diverse e contraddittorie, nelle quali non si può scorgere se non una manovra degli interessi privati. *(Interruzioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lasciate concludere l'onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Sono queste le ragioni, onorevoli colleghi, per cui ci sembrano insufficienti le posizioni che sono state espresse quest'oggi dalla Giunta. In sostanza, e per concludere la discussione, noi siamo convinti che ci siano delle strade da battere, che si possa condurre una azione efficace che abbia però come premessa, come condizione preliminare, la ripresa di una lotta vigorosa nei confronti del Governo centrale e della sua politica. Questo è il momento di raccogliere lo spirito della lotta di Carbonia e di generalizzare quel movimento per porre con maggiore energia il Governo di fronte alle proprie responsabilità. Ma se voi eludete il movimento di Carbonia, ripetendo promesse e dichiarazioni che non hanno un fonamen-

to solido, voi non fate una lotta di contestazione, ma abbandonate questa lotta. E allora, l'impressione che noi ebbimo nella discussione delle dichiarazioni programmatiche comincia ad acquistare più di un fondamento. Questo è il momento in cui le questioni delle partecipazioni statali, della economia mineraria sarda, dei problemi dell'ENEL devono essere poste di fronte al Governo con rinnovata energia, e traendone anche le dovute conseguenze politiche.

Si evince, quindi, che la materia dell'ordine del giorno - voto, lungi dall'essere cosa vecchia, cosa superata, è più viva che mai e che la lotta intorno ad essa è appena cominciata. Sono queste le incertezze e le oscillazioni dell'inizio della lotta, non la cessazione ingloriosa di essa, che per altro verso (ecco una contestazione verso il Governo), non avrebbe efficacia alcuna se la Giunta non fosse capace di intraprendere verso i monopoli interni, verso la Montedison, una azione ragionevole, che tenga conto cioè delle realtà che non si possono cancellare, ma che difenda le prerogative della Regione e gli interessi del popolo sardo, introducendo anche strumenti nuovi ed organismi riformatori, quale l'ente minerario sardo. Se questa discussione, onorevoli colleghi, avrà fatto avanzare queste due posizioni fondamentali, insieme con tutte le altre che sono sortite nel corso di essa (cioè della ripresa della lotta di contestazione della politica governativa e dell'inizio di una linea di riforme strutturali in Sardegna nel campo della industria), questo dibattito non sarà stato inutile, perchè inutile non può essere un dibattito che si ricollega ad una grande lotta di massa, che ha visto uniti operai e popolazioni, lotta che lungi dal cessare, colleghi della Giunta e colleghi dell'assemblea, si sta diramando e allargando in tutta la Sardegna.

Voi vi illudete se pensate che il popolo sardo darà solo banditi alla storia dell'epoca presente. Il popolo sardo darà anche grandi lotte, che porranno in discussione il potere di cui voi vi servite in questo momento, contesteranno questo potere e comunque porranno anche a voi dei problemi che è necessa-

rio affrontare, prima che, effettivamente, diventino più complicati, più acuti, più gravi di quanto essi non siano nel presente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un altro ordine del giorno a firma Pazzaglia - Frau - Marciano - Lippi Serra - Foïs. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, richiamata all'attenzione dei Sardi la sempre più grave situazione dei bacini minerari del Sulcis e dell'Iglesiente, le condizioni di disagio delle popolazioni in tutte le categorie economiche e sociali, lo stato di agitazione dei lavoratori delle miniere in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro ed in permanente e crescente preoccupazione per la incertezza dei livelli di occupazione, rilevato che le situazioni anzidette hanno, prevalentemente, origine nella mancata realizzazione dei programmi di sviluppo, nell'atteggiamento assunto dall'ENEL, nella mancata realizzazione di un sistema organico di tutela degli interessi del lavoro cui si sarebbe potuto dar luogo attraverso l'attuazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, considerato che occorre, con fermezza e decisione, rivendicare dagli organi dello Stato impegnati alla realizzazione dei programmi di verticalizzazione della attività dell'AMMI e degli impianti industriali dell'ALSAR, la immediata definizione e la altrettanto immediata adozione dei provvedimenti indispensabili per la realizzazione dei detti programmi; considerato altresì che occorre utilizzare le iniziative private nel settore industriale e in quello minerario in particolare per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività nella zona, al quale fine ed al fine del pieno rispetto dei diritti del lavoro, gli organi pubblici debbono su di essa svolgere l'indispensabile controllo; ritenuta la necessità di difesa degli attuali livelli di occupazione nelle miniere; ritenuto infine che lo sviluppo della zona del Sulcis - Iglesiente è possibile soltanto se alle dette iniziative in-

dustriali e minerarie si unisca lo sviluppo di altre attività primarie nonché di quelle dei trasporti, del commercio e del turismo, fa voti affinché il Parlamento dia attuazione alle predette norme costituzionali attraverso la quale sarà possibile la partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili dell'impresa; impegna la Giunta: 1) a difendere i livelli di occupazione nelle imprese minerarie; 2) ad agire con ferma decisione nei confronti degli organi dello Stato per la realizzazione sollecita degli impianti di lavorazione dell'alluminio e dello zinco; 3) a favorire, nei limiti della legislazione esistente, ogni valida iniziativa tendente ad ottenere lo sviluppo della attività industriale e, in particolare, della mineraria e a definire sollecitamente le varie pratiche relative al finanziamento di iniziative nel settore; 4) a definire e finanziare, con la necessaria urgenza, le pratiche relative allo sviluppo dell'attività agricola, di quella artigianale e di quelle commerciali e turistiche interessanti la zona; 5) ad intervenire decisamente presso l'ENEL e presso il Ministero dell'industria perchè sia realizzato il programma di sfruttamento del carbone Sulcis nella produzione dell'energia elettrica, nonché al fine di ottenere la sollecita esecuzione dei progetti di elettrificazione rurale, quanto meno nei limiti dei territori interessati dai piani di irrigazione in corso; 6) a porre allo studio e proporre al Consiglio entro breve termine tutte le misure occorrenti per il migliore funzionamento degli attuali organi preposti al controllo dell'attività mineraria; 7) ad intervenire presso la GESCAL, affinché prepari, ed esegua con le larghe disponibilità finanziarie non utilizzate, un programma di case per lavoratori nei Comuni e nelle frazioni della zona del Sulcis - Iglesiente; 8) a sottoporre ad attento esame il progetto generale di piano regolatore della zona di interesse industriale del Sulcis - Iglesiente al fine di disporre le modifiche necessarie affinché tale piano soddisfi concretamente alle esigenze di sviluppo della intera zona e non a quelle particolari di talune industrie; 9) a risolvere i problemi dello sviluppo dei porti e delle ferrovie, con particolare riferimento

V LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 APRILE 1967

a quelli del collegamento della rete ferroviaria statale con il porto di S. Antioco».

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno presentati può essere illustrato soltanto il primo a firma Melis Pietro - Contu Anselmo - Sanna.

L'onorevole Melis ha facoltà di parlare.

MELIS (P.S.d'A.). Faccio riferimento al mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 11 a firma Congiu - Sotgiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Nioi - Manca. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione la mozione numero 18 a firma Cardia - Congiu - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Sotgiu - Raggio. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Comunico che è pervenuta alla Presidenza una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto sul primo ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno a firma Melis Pietro - Contu Anselmo - Sanna.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	62
maggioranza	32
favorevoli	17
contrari	45

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Contu Anselmo - Contu Felice -

Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Pedroni - Pisano - Puligheddu - Raggio - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola, per una dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). L'assegnazione di un compito di indagine ad una Commissione permanente rientra, è chiaro, nei compiti propri delle Commissioni stesse. Esse, inoltre, hanno l'importante funzione, con le inchieste, di dare all'organo legislativo elementi di conoscenza diretta. Purtuttavia, di fronte alla limitazione dei poteri che le Commissioni consiliari di indagine hanno nei confronti degli organi esterni e delle persone estranee alla Amministrazione che, evidentemente, sono le più interessate o l'oggetto più importante dell'indagine, di fronte alla esistenza di non pochi elementi di giudizio politico, già acquisiti dagli organi del Consiglio; di fronte alla rilevante considerazione che le funzioni di controllo sull'esecutivo, dotato di strumenti tecnici di accertamento, dei quali non sono dotate le Commissioni di indagine, possono sostanzialmente essere sminuite, anzichè aumentate, dallo svolgimento da parte degli organi del Consiglio di iniziative che sottraggono responsabilità all'organo esecutivo; di fronte a queste considerazioni e per questi motivi il mio Gruppo si astiene dalla votazione sul secondo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Zucca - Mocci - Masia - Melis Pietro - Atzeni Licio - Lai - Guaita - Melis Pietrino. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

V LEGISLATURA

CLVII SEDUTA

6 APRILE 1967

Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Guaita - Branca - Lai. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'ordine del giorno a firma Pazzaglia - Frau - Marciano - Lippi - Fois. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno giovedì 13 aprile alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967